

COMMISSIONE TRIBUTARIA CENTRALE

In una precedente relazione scrivevamo quanto segue:

“Sono giunte segnalazioni di grosso malcontento in ordine ai ritardi smisurati nell’ottenere una decisione della Commissione Tributaria Centrale ed in ordine a decisioni delle Commissioni Tributarie Provinciali e Regionali che presentano insufficienti motivazioni se non addirittura contraddittorie tra motivazione e dispositivo.

Tali segnalazioni inducono il Garante del Lazio a fare alcune considerazioni sul sistema “giustizia tributaria”.

In un’intervista su “Il Sole 24 Ore” del 12.08.2002, concessa dal Direttore della segreteria della C.T.C., veniva posto un rilievo che le pratiche giacenti erano 400.000 e che con la produzione annuale delle decisioni, intorno alle 12.000, sarebbero stati necessari dai 30 ai 40 anni per smaltire le pratiche giacenti.

A distanza di poco più di un anno, altra intervista sul “Il Sole 24 Ore”, questa volta con il Presidente della Commissione, Dott. Giovanni Paleologo. In tale occasione, i ricorsi pendenti sono stati indicati in 330.000. Il simpatico giornalista intitola il suo pezzo come segue: “La Commissione che non c’è più inaugura la sede”. Si legge nel testo: “Un destino buffo per un organismo che il legislatore aveva pensato, con una legge del ’92, di affossare, sancendo la morte a partire dal 31 dicembre

1998. Una previsione azzardata, visto che all'epoca la Commissione aveva oltre 400.000 cause pendenti e ne definiva circa 10.000 l'anno. Senza contare i ricorsi delle Commissioni di secondo grado che la CTC ha continuato a ricevere fino al '97. Ci si è, dunque, dovuti arrendere all'evidenza e, prima che il '98 finisse, correggere la previsione: la Commissione Tributaria Centrale è "resuscitata" e ora è destinata a vivere finchè non avrà smaltito tutto l'arretrato. Fascicoli che sono stipati in bell'ordine in un ex cinema delle vicinanze. E lì rimarranno."

Nello stesso articolo si legge che almeno 100-150 mila di quei ricorsi sono ormai privi di interesse; che possono essere definiti con un'ordinanza di "cessata materia del contendere"; che, comunque, bisogna studiarli uno per uno; che i 167 giudici della CTC – scelti tra i magistrati della Cassazione, del Consiglio di Stato, della Corte dei Conti, dell'Avvocatura dello Stato, tra i professori universitari e gli alti funzionari statali- e i 99 impiegati lavorano sul contingente: le cause vengono esaminate una volta iscritte a ruolo. Sempre nello stesso articolo: "330.000 ricorsi ancora da decidere. E siccome nel 2002 sono state chiuse 18.000 cause (ma quest'anno, per via del trasloco, saranno sicuramente meno) c'è da presumere che la CTC camperà almeno altri 18 anni. Vissuti, quanto meno, con maggiore confort. Il Garante del Lazio segnala come questa situazione venga percepita dai contribuenti come uno "sconcio" e che si impongano dei rimedi. Un

rimedio potrebbe essere quello di rinforzare le fila dei componenti della CTC, utilizzando giudici tributari regionali sottoutilizzati e far gestire l'operazione dall'attuale Consiglio di Presidenza della Giustizia tributaria". Ad integrazione di quanto detto nella precedente relazione e, sempre con l'intento di contribuire alla soluzione del problema, nell'interesse dello Stato e dei contribuenti, il Garante suggerisce la creazione di -sezioni stralcio della CTC -.

Tali sezioni dovrebbero essere distaccate presso le Commissioni Tributarie Regionali della Lombardia, Lazio e Campania. Alle sezioni della Lombardia dovrebbero essere assegnate le pratiche provenienti dalle Regioni del Piemonte, Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Veneto e Liguria; alle sezioni del Lazio andrebbero le pratiche provenienti dalla Emilia-Romagna, Marche, Toscana, Umbria, Sardegna; a quelle presso la Commissione Tributaria della Campania toccherebbero le pratiche provenienti dalla Basilicata, Abruzzo, Molise, Calabria, Sicilia. Alla C.T.C., viceversa, resterebbero le vertenze provenienti dalla Lombardia, Lazio e Campania.

Le sezioni stralcio dovrebbero essere formate da giudici tributari regionali ed, occorrendo, da giudici tributari provinciali, che dichiarino la loro disponibilità.

COMMISSIONI TRIBUTARIE PROVINCIALI E REGIONALI

In una precedente relazione scrivevamo quanto segue:

“Il D.Lgs. n.545/92 prevede il seguente organico: 5.550 componenti presso le Commissioni Tributarie Provinciali; 2.934 componenti presso le Commissioni tributarie Regionali. Totale: 8.484.

Nella direttiva del Ministero dell'Economia e delle Finanze, concernente i compensi, inviata al Dipartimento per le politiche Fiscali e al Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato, si legge quanto segue:

“Il graduale processo di riforma delle norme tributarie e dell'Amministrazione Finanziaria è stato accompagnato da un parallelo cambiamento del procedimento avanti le Commissioni Tributarie che ha visto, tra l'altro, la riduzione da tre a due dei gradi di merito, l'istituzione di una fase cautelare volta ad ottenere la sospensione nei casi più gravi dell'esecutività dell'atto impositivo, la possibilità di porre in esecuzione il giudicato anche nei confronti dell'Amministrazione Finanziaria.

Questi fattori, uniti ai provvedimenti diretti a prevenire e contenere il contenzioso, hanno comportato una minore litigiosità, ma, contestualmente, una maggiore complessità dei ricorsi che richiedono un notevole impegno sia in sede di esame che di stesura delle decisioni da

parte dei Giudici tributari. Fenomeno, questo, destinato ad accentuarsi a seguito dell'entrata in vigore della legge 28 dicembre 2001 n.448, che ha attribuito alla giurisdizione tributaria la cognizione di tutte le controversie in materia, comprese quelle relative ai contributi doganali.

I Giudici Tributari, pertanto, sono chiamati a dirimere controversie che comportano un'alta qualificazione, preparazione e professionalità'.

Il Garante del Lazio, premesso che l'alta qualificazione, preparazione e professionalità possono essere ottenute solo con un costante aggiornamento che assorbe molto tempo, considerati i continui cambiamenti della materia tributaria, ritiene che l'attuale sistema non sia soddisfacente per i seguenti motivi:

- a) i giudici di carriera (ordinari, amministrativi, contabili, militari) che fanno parte delle Commissioni Tributarie e che svolgono in linea di massima le funzioni di Presidente e di vice-Presidente di sezione non possono dedicare molto tempo alla funzione giurisdizionale tributaria, essendo oberati dalla mole e dall'arretrato dei processi loro assegnati nei rispettivi ambiti di "provenienza".
- b) gli altri giudici, c.d. "laici", provengono da varie categorie: avvocati, contabili, degli ingegneri, degli architetti, dei geometri, dei periti edili, dottori commercialisti, ragionieri, dipendenti civili dello Stato, Ufficiali della Guardia di Finanza in pensione, iscritti all'albo dei revisori

dei periti industriali, dei dottori agronomi, degli agrotecnici e dei periti agrari. Tali soggetti, considerato anche il modesto trattamento economico, non sempre sono disponibili al 'notevole impegno' sia in sede di esame che di stesura delle decisioni, conseguenti a ricorsi sempre più complessi.

Possibili rimedi

Nominare giudici tributari a tempo pieno. I componenti dovrebbero essere scelti tra avvocati e dottori commercialisti che abbiano esercitato per almeno 5 anni per la nomina nella C.T.P. e per 10 anni per quella nella C.T.R., utilizzando le tabelle "E" ed "F" annesse al Dlgs. n.545/92.

Una volta nominati, questi dovrebbero essere destinati in Province diverse da quelle in cui hanno esercitato la loro professione. L'organico non dovrebbe superare il numero complessivo di 1.260 unità, di cui 840 destinati alla C.T.P. e 420 alla C.T.R.

Il costo per i giudici a tempo pieno, anche se comportante un limitato incremento rispetto all'attuale costo dei giudici a tempo parziale, verrebbe ampiamente coperto dalla riduzione della spesa concernente le strutture edilizie e le attrezzature varie.

Si pensi al semplice fatto che mentre ora le sezioni previste sono 1.414 per cui occorrono almeno 1.414 stanze di segreteria, nella soluzione

prospettata le stanze sarebbero solamente 210.

Le Presidenze delle Commissioni, 103 per le Provinciali e 21 per le Regionali, potrebbero essere affidate a Magistrati togati in pensione.

La gestione di tutta l'operazione potrebbe essere affidata all'attuale Consiglio di Presidenza della Giustizia Tributaria, anche in correlazione al fatto che i giudici tributari attualmente impiegati a tempo parziale e che furono insediati il 1° aprile 1996 durano in carica nella stessa commissione non oltre nove anni. (art.11, 1° comma, Dlgs.n.545/92).

Nè vanno sottaciuti altri vantaggi, quali quelli di conseguire dai giudici togati attualmente impiegati nella giustizia tributaria, con relativa perdita di ore di lavoro, una maggiore produttività negli ambiti di provenienza.

Nell'anno 2005, come è noto, il legislatore ha esteso la competenza delle Commissioni. In altri termini, ancora una volta è stata ampliata la giurisdizione dei giudici tributari, che dovranno decidere oltre che sull'imposta di ogni genere e specie, comunque denominate, anche le controversie sul canone di occupazione di spazi ed aree pubbliche, sul canone per lo scarico e la depurazione delle acque reflue e per lo smaltimento dei rifiuti urbani, anche le vertenze concernenti l'imposta o il canone comunale per la pubblicità e il diritto per le pubbliche affissioni. Quindi, anche per le entrate degli enti locali, di natura tributaria o

patrimoniale (come il COSAP o il canone sulla pubblicità) l'impugnazione dei provvedimenti dovrà essere proposta alle Commissioni tributarie. Così stando le cose, si rende ancora più pressante, ad avviso del Garante, la creazione di giudici tributari a tempo pieno nel senso auspicato nella precedente relazione. Il giudice a tempo pieno è quello che può garantire una maggiore professionalità. Allo stesso modo, ritiene il Garante, che l'interesse dei contribuenti sia quello di avere una rappresentanza in giudizio, la più qualificata possibile.

Interesse che può essere maggiormente garantito da Avvocati e Dottori Commercialisti, che possano vantare anche la qualifica di revisori contabili.

RIMBORSI

Permane la mancata risposta da parte dell' Agenzia delle Entrate circa la richiesta di dati e notizie particolareggiate sul numero dei rimborsi convalidati e non erogati, distinti per anno d'imposta.

Il fatto è estremamente preoccupante anche in riferimento a notizie apparse sulla stampa (Il Sole 24 Ore del 25.03.05) secondo le quali il Ministero dell'economia, rispondendo in febbraio ad un'interrogazione parlamentare, aveva ammesso che lo stock di crediti fiscali ammonta a ben 16 miliardi di euro. Dato quanto contestato dall'Associazione Contribuenti che parla di 23 miliardi di euro conteggiando solamente le imposte dirette. Dove sta la verità?

E a quali dati attinge l'Associazione Contribuenti, quando parla di 23 miliardi di euro, che rappresentano quasi il 2% del Prodotto Interno Lordo (PIL)? In un sano rapporto fra Fisco e Contribuenti, che deve essere basato sulla trasparenza, correttezza e buona fede i contribuenti hanno il sacrosanto diritto di conoscere la verità!!

Viceversa, l'Agenzia delle Entrate continua a non rispondere alla richiesta del Garante.

Questo Ufficio coglie l'occasione per segnalare alcune significative rimostranze in tema di rimborsi, allegando copie di alcune lettere a Lui

inviate.

La prima, quella che proviene dalla “LOWENDAL GROUP”, dimostra in modo concreto come viene danneggiata l’immagine dell’Italia (all. 1).

La seconda, di un esasperato contribuente, che ha dovuto iniziare una defaticante procedura esecutiva per ottenere quanto a lui spettante (all. 2).

La terza, di una contribuente, che ha dovuto ingaggiare una vera e propria lotta, anche attraverso i mass media, per vedere soddisfatte le proprie ragioni (all. 3).

ISTRUZIONI UNICO E CRISI DI RIGETTO DEI CONTRIBUENTIBISOGNO DI TREGUA LEGISLATIVA

Un contribuente chiede se qualcuno ha provato a leggere accuratamente le istruzioni del modello Unico 2005. Sostiene il contribuente che il fascicolo, di oltre 100 pagine, piu' che aiutare a redigere la dichiarazione dei redditi senza fare errori, sembra la celebre pagine della Sfinge della Settimana enigmistica, senza pero' essere divertente. Aggiunge che cio' che non sopporta è il sadismo fiscale; non basta pagare le imposte ma bisogna anche spaccarsi il cervello per capire se gli conviene usufruire delle clausole di salvaguardia oppure come applicare la deduzione dell'art. 11 del TUIR, percorrendo miriadi di tabelle e di calcoli irti di decimali che servono solo a stressare. Si chiede il contribuente: che possibilita' ci sono? Fare da se', con un'altissima possibilita' di sbagliare qualcosa o affidarsi ad un professionista al quale dover pagare una parcella?

E' inutile dire che lo stato d'animo sopra descritto è comune a tantissimi altri contribuenti.

Non solo il semplice contribuente ma anche i professionisti denunciano la sempre maggiore difficolta' di orientarsi tra istruzioni ufficiali e successive modifiche ed integrazioni. In particolare, un professionista cosi' si esprime: 'Ho acquistato la Gazzetta Ufficiale con le istruzioni, ma mi

sembra di capire che per fare la dichiarazione devo anche seguire le errata corrige dell'Agenzia delle Entrate (cosa che mi sembra normale), le circolari dell'Agenzia delle Entrate (cosa che mi sembra un po' meno normale) e, i comunicati dell'Agenzia delle Entrate (cosa che mi sembra decisamente anormale). Anche scaricando le istruzioni dal sito dell'Agenzia delle Entrate si accede alla "vecchia" versione (solo per caso mi sono accorto che in fondo alla pagina dei modelli IRAP era riportato l'annuncio della riduzione dell'acconto dal 102,5 al 99%).

Per non dire delle circolari: si prenda, ma gli esempi sono numerosi, la n.20/E sulla tecno-Tremonti, nella quale si afferma che l'agevolazione per le fiere all'estero non si applica, neanche per le P.m.i. in netto contrasto con le istruzioni di UNICO 2005 che dicono esattamente il contrario evidenziato addirittura con un neretto "attenzione". Ma è davvero tutto così normale?

Il Garante ha voluto riportare solo alcuni esempi di crisi di rigetto, ma altre ce ne sono come quelli sui frequenti mutamenti sugli adeguamenti IVA agli studi di settore (vecchi e nuovi), sui continui cambiamenti dei modelli fiscali, dei codici tributi, sulle scadenze dei pagamenti, sulle normative. Si chiedono i contribuenti: tutto questo non è una profonda mancanza di rispetto nei riguardi del cittadino in generale ed in quelli che lavorano nel settore fiscale?

Il Garante non puo' che condividere gli stati d'animo sopra descritti. C'è un diffusissimo desiderio di una tregua legislativa, con regole costanti ed uguali nel tempo.

Solo andando in questa direzione si puo' costruire un vero, sano rapporto di fiducia tra Fisco e contribuente.

RATEIZZAZIONE DEL DEBITO FISCALE

DA PARTE DI SOCIETA' DI CALCIO

Come è noto c'è una legge del 2002 che consente di dilazionare il pagamento del debito fiscale secondo la logica di meglio poco che niente in caso di pericolo di fallimento.

E' avvenuto, nel corso del 2005, che si è concluso un accordo per permettere ad una società di calcio, tra l'altro quotata in Borsa, di rateizzare il proprio debito fiscale in ben 23 anni!.

Tale fatto ha provocato reazioni da parte di personaggi, rappresentanti del mondo delle piccole e medie imprese, con queste testuali parole: “ Se una norma consente questa mostruosità va modificata ”.

Ritiene il Garante che le reazioni succitate siano obiettivamente legittime soprattutto quando viene ricordato che esistono crediti IVA delle aziende nei confronti dell'Erario per 15 miliardi di Euro oltre a 70 miliardi di Euro di pagamenti arretrati da parte della Pubblica Amministrazione, il cui mancato incasso pesa sulla struttura finanziaria delle imprese, costringendole ad indebitarsi.

Come era prevedibile, tale fatto ha spinto una formazione politica ad incitare gli imprenditori indebitati con il fisco a fare come la società'

quotata in questione.

E' opportuno, perciò ad avviso del Garante, intervenire legislativamente sul tema, per ripristinare un rapporto corretto con le imprese, prestandosi il sistema attuale a facili disparità di trattamento.

I VANDALISMI - L'IRRITAZIONE DEI CONTRIBUENTI ELA RICHIESTA DI INTERVENTO DELLO STATO

Profonda irritazione viene manifestata da vari contribuenti in relazione alle offese al decoro urbano. Si chiedono questi contribuenti come arginare il fenomeno dei graffitari in quanto chiamarli “writers” sarebbe inappropriato mentre sarebbe giusto definirli vandali e non scrittori.

Il fenomeno è obiettivamente grave solo se si consideri che gli atti di vandalismo colpiscono anche edifici pubblici ed artistici. Basti pensare al forte disturbo provocato alla sensibilità dei cittadini corretti ed ai numerosi turisti stranieri che visitano le nostre città. Si aggiunga al fenomeno delle scritte anche quello meno importante ma molto fastidioso ed incivile del gettare sulle strade e su pavimenti di edifici pubblici le c.d. “gomme americane”. Sono quelli sopra indicati fenomeni che richiedono, com'è ovvio, considerevoli spese per farvi fronte.

Ad esempio, il Comune di Roma spende circa tre milioni di euro per ripulire muri e colonne, con 28 squadre di tre persone ciascuna che lavorano ogni giorno. Lo stesso Comune, sempre nell'intento di trovare soluzioni al problema ha commissionato, a titolo sperimentale, il rivestimento di piloni con una lamiera “gregata” più idonea ad evitare scritte ed affissioni abusive.